

43

CASA CENTRAL DE LAS MISIONES  
" Sdo. Corazón de Jesús "  
CUENCA — ECUADOR



Cuenca 22 Settembre 1936

Carissimi Confratelli,

é col cuore straziato che prendo, per la prima volta, la penna in mano per comunicarvi la morte di un nostro caro Confratello, fiore appena sbocciato nella nostra amata Congregazione, il

**Coad. GIUSEPPE MIGLIO**  
DI ANNI 23

spentosi ieri alle ore 10 del mattino.

Si trovava ricoverato all' Ospedale di questa città per febbre tifoidea da appena due settimane. Si sperava molto nella sua guarigione: il medico ce ne dava quasi assicurazione e si confidava che, per i fervorosi tridui e novene dei Confratelli e Novizi di questa Casa di formazione e delle Comunità religiose della città, che, con commovente spirito di carità si occupavano del nostro caro Coadiutore, il Signore ce lo avesse conservato; ma egli preferì togliercelo e qual fiore fresco e profumato trapiantarlo nell' aiuola salesiana del Paradiso.

Era nato a Bellinzago Novarese il 13 Settembre 1913 da Giuseppe e Clementina Ambrosetti, ottimi e pii genitori, i quali ne formarono l' animo alla pietá e alla virtú e favorirono in lui il germe della vocazione salesiana e missionaria.

Entró nella Casa di formazione per Aspiranti Missionari a Penango Monferrato nel 1931. Il suo desiderio era quello di diventare un giorno Sacerdote per poter fare maggior bene; avendo però incontrato gravi difficoltà nel campo dello studio, con suo grande dolore, ma sempre rassegnato ai voleri di Dio, non volle abbandonare Don Bosco e passó volentieri fra gli aspiranti coadiutori, nel qual tempo apprese il

mestiere di panattiere ed edificó i compagni col suo buon esempio e col suo grande amore alla Congregazione, nella quale anelava il giorno della sua definitiva entrata.

Terminato il periodo di aspirandato, nel dicembre del 1934 i Superiori lo destinarono per le Missioni dell' Equatore, e lo mandarono in questa Casa per l' anno di noviziato, che fece con un sempre crescente fervore, emettendo i voti religiosi nelle mani del Rev. mo Don Serié, Visitatore straordinario, il 24 febbraio del corrente anno.

In questo periodo, per essere Maestro suo, ebbi modo di conoscere le eccellenti virtù della sua bell' anima. Era ingenuo come un fanciullo, modello di ammirabile semplicità e operosità salesiana.

Dotato di pietá schietta e profonda, il suo spirito andó sempre meglio raffinandosi e l' anima sua si uní ognor piú strettamente al Signore. Correva in Chiesa nei momenti liberi e lo si vedeva qual lampada vivente far compagnia a Gesù. Quando pregava aveva un aspetto edificante e qual luce che si proietta dalla sua anima intima e buona sono alcuni dei suoi pensieri—programma, che io stralcio dai suoi diari spirituali:

“Dio e la volontà di Dio in tutto. Ed il resto?... Vanitas!— Non conosco cammino piú rapido e piú sicuro per giungere all' unione con Dio del cammino dell' ubbidienza.— Oh, come siamo felici, noi, quando a costo di un martirio, riusciamo ad esser buoni!— Una cosa che dev' essere in me senza limiti é l' abbandono tra le mani di Dio. l' amorosa sottomissione ai suoi voleri. Sia questo il mio pane quotidiano, o mio Gesù! Non basta una vita intera passata in ginocchio per ringraziare Dio della piú piccola croce. ”

Ed il buon Miglio amava tanto le piccole croci. Da qualche giorno non poteva piú occuparsi in nulla per un forte malessere che lo travagliava. Gli domandai come passasse la giornata ed egli con il suo inalterabile sorriso buono mi rispose: “Cerco di ossigenarmi piú che posso con l'aria pura e forte del Tabernacolo.”

In tutto l'anno del Noviziato non ricordo che, né io né gli altri Superiori, abbiano avuto occasione di lamentarsi del caro Miglio; e se involontariamente mancava, subito, con tutta umiltá ne chiedeva scusa e si sforzava di correggersi. Forte sentiva nel suo cuore il sentimento della gratitudine e per ogni piccolo favore che riceveva, colle parole e col gesto non terminava di ringraziare, promettendo preghiere. Amava indistintamente i suoi compagni e da questi era riamato, poiché Giuseppe era una di quelle anime elette che non si possono avvicinare senza sentirsi migliori. Per la sua semplicitá tutti ambivano la sua compagnia, ed egli si mostrava felice di tener allegri nel Signore i suoi amati Confratelli.

La povertá religiosa l'aveva nel cuore e fu veramente la beatitudine del Maestro Divino. Si vedeva nei vestiti semplici e puliti, nella cura scrupolosa di quanto era destinato a suo uso e nella mortificazione del gusto, nella quale era giunto a tanta perfezione che non faceva distinzione dei cibi che gli si presentavano, anzi piú volte per spirito di economia consumava gli avanzi dei Confratelli, e ciò aveva modo di fare sovente poiché ne era anche refettoriere.

La sua purezza angelica andava unita ad una semplicità che conquistava il cuore di quanti lo attorniavano. Nelle sue conversazioni mai una parola, una allusione meno santa; il suo sguardo sempre modesto e raccolto, limpido e sereno come la sua anima buona: pareva che non vedesse le brutture di questo mondo. Teneva sopra il letto un'immagine dell'Immacolata che in ginocchio pregava assai prima di coricarsi. La purezza era proprio per lui lo sguardo dell'anima che cerca lo sguardo di Dio.

La sua obbedienza era perfetta. Gli bastava sapere che una cosa era di desiderio dei Superiori per farla prontamente; né mai egli mostrò che la disciplina gli pesasse, mentre col suo Direttore ebbe, in ogni tempo, illimitata confidenza. Nei suoi sette mesi che rimase ancora in questa casa dopo la sua professione religiosa, continuò ad essere il buon novizio, per i rendiconti che faceva con la medesima frequenza e per il grande amore che aveva al proprio progresso spirituale. Con la fronte serena nel lavoro, nel sacrificio di ogni giorno, di ogni ora, di ogni immolazione, chino sul solco, grande o piccolo che sia, ma tracciato dal Padre della Vigna, soavemente mormorando: si, mio Dio, come vuoi! Ecco la sua vita di ubbidienza in questa casa. Sorpreso dal gran giorno, quest'anima docile potrà rendersi, dinanzi al tribunale di Gesù questa testimonianza consolante ed eroica: " Signore non ho io sempre, fatto tutto quello che hai voluto? "

Per lui la Congregazione era una Madre, i Superiori Padri amorosi! Non aveva altro ideale che quello di darsi senza misura per il bene della nostra Pia Società.

Pareva che in questi ultimi mesi presagisse la sua chiamata al Cielo, poiché tutti notavano in lui un raccoglimento angelico più accentuato.

Si pose a letto per forte indisposizione e febbre. Identificata la sua malattia fu ricoverato d'urgenza all'Ospedale, dove dopo qualche giorno perdette l'uso della parola e delirò fino all'ultimo momento. Prima del belirio, sempre rassegnato alla volontà del Signore: " Padre - mi disse - mi insegni a morire da vero figlio di Don Bosco, "

Grande fu il dolore mio e dei Confratelli tutti, quando, per prudenze igieniche, fu tassativamente proibita qualsiasi visita. La buona Suora di Carità gli suggeriva sovente la giaculatoria: " Gesù, Giuseppe e Maria, " ed egli dava segno di capire ed accompagnava quell'invocazione con un piccolo movimento del capo. Spesse volte fissava il quadro, che gli stava davanti, della Madonna Addolorata, e pareva si compiacesse di quella visione e chiedesse forza per sopportare con abbandono di amore le gravi sofferenze dell'infermità.

Morì dopo essergli stati amministrati i Santi Sacramenti e dando tutti i segni di essere spirato nel bacio del Signore. La Suora che lo assisteva non poté far a meno di esclamare: " Si vede che questo giovane viveva di profonda vita interiore, " .

Che esempio ci lasciò a tutti per la sua vita umile, silenziosa, sacrificata, serena e soprattutto per la sua morte santa!

I Sigg. Dirigenti dell'Ospedale per la simpatia e ammirazione che hanno verso i poveri Figli di Don Bosco, malgrado le leggi

severissime che vigono sulla sepoltura immediata dei morti per malattie contagiose, ci alleggerirono il dolore col darci la consolazione di concederci i funerali, sia pure in forma privata, che si effettuarono verso le sei della sera ed ai quali partecipai con tutti i Confratelli e Novizi della Casa.

È persuasione di tutti che il buon Miglio sia volato al Cielo; Egli, che passò accanto a noi col suo sorriso costantemente buono, spargendo il profumo delle sue virtù che amava ed edificava tutti, continuerà certamente ad essere l' Angelo tutelare anche dal Cielo, vegliando su questa Casa che amava come una seconda famiglia, affinché escano Salesiani santi, formati alla vera vita religiosa salesiana e alla generosità nel sacrificio.

In una sua lettera che mandava ai parenti prima d'essere trasportato all' Ospedale leggo questa riflessione: "Cos' è la morte, miei cari? Mio Gesù, è l'anima che abbandona il cuore e ti corre incontro. Lo so, lo so: penso che se è così, beata l' ora in cui suonerà la chiamata." E la chiamata suonò pel nostro caro Giuseppe, suonò a 23 anni, e quest' ora, per quest' anima di Dio, fu veramente l' ora beata.

Carissimi Confratelli, non dimentichiamo mai nelle nostre preghiere i nostri cari defunti; e mentre raccomando anche questa casa di formazione, non dimenticate pure chi si professa vostro

aff. mo in C. J.  
Sac. Eusebio De Angeli  
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. Giuseppe Miglio, nato a Bellinzago Novarese (Italia), il 13 Settembre 1913; morto a Cuenca (Equatore) il 21 Settembre 1936 a 23 anni di età e 7 mesi di professione.

Impresos

M Rev. Sig. Sac. Candela Donato

Cons. Prof. Salesiani

Via Coblenza 32

Torino (109)

Italia

